

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1091

Venerabile Frater

D. a Murano.

D. di Ant. Scappi.

M. di Rivetti

di pag. 64 -

marca alba ediz. di pag. 28 -

1084

Mario Corradi

Co. degli Spavotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

A.M.

N. 286.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1084

MILANO

BRADENSE

8189

VENERE
TRAVESTITA
DRAMA PER MUSICA.

Da Rappresentarsi
In Murano L'

Anno 1692

In atto di Profondo Ossequio
CONSCRATA
ALLA VENETA
NOBILTA'



IN VENETIA M.DC.LXXXI.

Presso Gio: Francesco Valuasense
Con Licenza de' Superiori

ASSUNTO.

QVell' Adone tanto famoso alle penne Greche, e Latine, fece sì bella comparfa alle solennità di Amatunta, che per riscontro, ne riportò la ghirlanda, che sol si daua a chi fra gli altri si distingueua con la Beltà, e con la Grazia. Se ne accese in maniera, la Bella Venere, che, riposti del tutto, i primi amori di Marte, lo seguì sconosciuta, sotto nome di Clori, Ninfa smarrita di Lesbo, seco habitando, in quelle Selue di Cipro, che furono spettatrici d'vna grata corrispondenza. Su la base di questi supposti, coll'amorose agitationi della Maga Falsirena, non men sprezzata da Adone, che supplicata da Sileno; si stabilì la Thesis dell'Intreccio presente, nel quale la finzione non hà poca parte.

A CHI LEGGE.

E' Nato questo Aborto dall'impiego di pochi giorni. Si è partorito in tempo di concepirlo, Sarà dunque senza concetto. Caduto, a membri, a membri, dalla mia pena, è stato dato, in piu volte, al nutrimento della Musica, indi portato all'education della Stampa. Tu lo vedrai sgarbato, in molte parti del corpo. Non posso dirti altro, se non che questo non è il suo primo essere. L'hò fatto facile, in bosco; non perche mi fosse difficile farlo eroico nella Reggia; ma perche così l'ha voluto chi me l'ha ricercato.

Mi dirai, forse, che questi sono auvantaggi delle mie debolezze. Se ne brami i riscontri, te ne darò priuata sodisfattione. Soggiungerai, che prettendo, con queste preauertenze, di tenerti lontan dal sindacarmi. Sappi che questo a me non dà fastidio. Nell'isperienza di questi incontri, hò perduta la passione. Se tu compatirai le mie imperfettioni, sarai discreto. Se non vorrai hauere questa pazienza; fa tu quanto hò fatto io, e poi discorreremo. Vieni a goderla in Scena, che dalla musica spiritosa del Sig. Carlo Francesco Pollaroli, Organista di questa Cathedral, Giouane di grandiss. aspettatione, e dalla virtu singolare de' Personaggi, mi sarà sostenuta in eccellenza. Dona l'inosservanze theatrali, alle prescrittioni dell'uso. Sono corsi alcuni errori nella stampa, in tempo di mia infirmità. Sappi compatirli.

Le parole, Fato, Dio, Sorte, Idolo, Nume, e simili, sono forme poetiche. Sta sano.

PERSONAGGI.

Venere sotto nome di Clori innamorata di Adone.

Adone innamorato di Venere.

Falsirena Amante non corrisposta di Adone.

Marte Amante tradito di Venere.

Sileno Amante non corrisposto di Falsirena.

Idrana Vecchia innamorata di Sileno.

Guso seruo faceto di Falsirena Amante non gradito d'Idrana.

S C E N E.

Nell' Atto primo.

Bosco con spiaggia di Mare.

Grottesca deliziosa.

Nell' Atto secondo.

Giardino con fontane.

Cortile con priggioni.

Nell' Atto terzo.

Valle di Cedri con lontananza.

Sal.

B A L L I.

1. Di Amorini. 2. Di Fantasmi.

La Scena è in Cipro.

P R O L O G O.

Apollo in Machina corteggiato dalle Hore.

Cintia in terra addormentata.

Ap. **R** Apidi miei Destrieri, (te
Che, a misurar l'età, sempre corre-

Su gli obliqui sentieri

De le solide Sfere;

Fermate i passi d'oro. Io vò sapere,

Come la Dea Triforme,

L'etc

L'alte vigiglie sue trascura, e dorme.

Apri i lumi, o Dea di Delo.

Senza te languisce il Cielo.

Cade il Sol, nè t'alzi tu?

Sorgi, sorgi non dormir piu.

Cint. O de' Celesti Giri,
Luminoso Pianeta, Occhio del Mondo,
Dame che chiedi?

Ap. E qual'oblio profondo,
Ti tiene in Terra allora,
Che de' tuoi moti in Cielo, è giunta l'ora?

Cint. Qui, doue è da le Muse
Venerato il mio Nome,
Venere traestita,
Che per Adon, delira,
Contaminar questa mia Reggia aspira.

Ap. Cintia t'inganni. E, se la Dea d'Amore,
Vien de gli Erranti a passeggiar le Scene,
Amorosa è ben sì, ma senza errore.

Cint. E tu tanto prometti?

Ap. Io tanto affermo.

Cint. Và dunque al Mar d'Atlante,
Che sul carro notturno,
Anch'io mi porto a la Maggion Stellante.

*Apollo si abbassa verso Occidente, e Cintia
sorge dalla parte di Oriente.*

Cin. Mio Lume?

Ap. Mio Nume?

a 2. Io mi parto, ma non da te.

Quel tuo petto,

Ap. (E' diletto.

Cin. (E' ricetto.

Ap. Del mio cor.

Cin. De la mia fè.

Io mi parto, &c.

AT



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Boscareccia con spiaggia di
mare.

Venere vestita da Ninfa sotto nome di Glori.

P Er vedere il Bel, che adoro,
Fra quest'Ombre il piè raggiro;
Che lontana al mio Tesoro,
Sconsolata ognor sospiro.

Per vedere, &c.

Qual Farfalla innamorata,
Vò girando al lume intorno;
E a la Face idolatrata,
Che m'accese, ancor ritorno
Qual Farfalla, &c.

O sospirato Adon! dou'è quel core,
Che non ti sappia amare,
Se innamorar tu sai la Dea d'Amore?

A

Si

Sì sì, quella son' io;
E, se no'l fai, Ben mio,
Chiedilo à quest'erbette, a questi fiori
Venere son', e mi dimando Clori.

SCENA II.

Venere . Adone .

Ad. Clori, mia bella Clori: hor che risplēde
In Ciel, l'Alba nouella,
Sembri, d'Amor la Stella .

Ven. Sì, perche fai, che suole
Star, la Stella d'Amor, vicina al Sole.

Ad. Andiamo in queste Selue,
Che fra quell' ombre ascosi,
Godremo, Anima mia, dolci riposi .

Ven. Dammi la bianca mano;
Che, se Cupido è meco,
Hà bisogno di scorta, vn Dio, ch'è cieco,

Si prendono per mano .

Ad. Spirano i Zefiri,
Nel tuo bel sen,
E i colli bacciano
D'ogni mio ben.

Ven. L'Aure, che volano,
Nel tuo bel crin,
Coi lacci scherzano,
Del mio destin.

SCE.

SCENA III.

*Sileno, che vede Adone, e Venere creduta
Clori, per mano ad inselvarsi .*

O Vendetta, o conforto
De' miei scherniti, e vilipesi amori!
Eccoti, o Falsirena,
L'Adon, per cui sospiri, in grembo a Clori.
Restar di duolo essangue,
Vna Perfida, mi fa,
E poi sospira, e langue,
Per chi segue, altra beltà,
Restar, &c.

Da' suoi tormenti intende,
I miei rigidi martir?
E pur mai non apprende,
A piegarli al mio desir .
Da' suoi, &c.

SCENA IV.

Falsirena . Sileno .

O H Dio, che crudeltà!
Quell'Ingrato, che m'inuaghì,
Quel spietato, che mi ferì,
Del mio mal non há pietà .
Oh Dio, &c.
Chi le piaghe nel cor mi fè

A 2

Chi

Chi di lacci mi cinse il piè,
Del mio duol cura non hà.

Oh Dio, &c.

Parlate, almen parlate,
Care Selue romite,
Scoprite a me, scoprite,
Quel bel, da cui lontana,
L'Anima mia, sospira.
Adone oue s'aggira?

Sil. Oue s'aggira Adone?

Fal. (Ed ecco pure,
Questo mostro importuno.)

Sil. A Clori in seno.

Fal. (Oimé, che sento?)

Sil. E tu, Maga de' cori,
Fuggi chi t'ama, e chi ti fugge adori.

Fal. Sileno, e come il fai?

Sil. Vieni, che lo vedrai.

Fal. Taci, dhè taci:
Parmi d'udirne il mormorio de' baci.

Sil. O gelosia crudele!
Hà cent'occhi, e il ver non vede,
E quel, che nō vorrebbe, afferma, e crede.

Fal. Chi di saper desia,
Qual sia pena maggior,
Amore, ò gelosia,
Lo dimandi a questo cor.
E' l'vno vn fuoco interno,
Che fà sempre languir:
E', l'altra, vn viuo Inferno,
Pien di Furie, e di martir.

SCE-

S C E N A V.

Marte.

CHi m'addita,
La mia vita,
Chi m'insegna il mio bel Sol?
Se non miro il volto amato,
Dedituto, e disperato,
Perirò,
Morirò,
Ne l'Inferno del mio duol.
Chi m'addita, &c.
Per veder Citerea,
L'adorata mia Dea;
A questi boschi intorno,
Frenetico d'Amor, vado, e ritorno:
Pur non la trouo, e sento, (to
Farfi omai troppo graue, il mio tormē-

Si mette a sedere, e s'addormenta.

Star senza Venere,
E sempre piangere,
E l'istesso a questo cor.
Come può viuere,
Vn cor senz'Anima,
Pien di dolor?
Star, &c.

A 3

SCE-

S C E N A VI.

Venere. Adone. Marte addormentato.

Ven. S'io t'amo, Cor mio,
No'l chieder' à me.
Trasformata in te son' io:
Lo saprai dunque da te.
S'io t'amo, &c.

Ad. A dir, come t'amo,
Non sò come far.
Se me stesso non difamo,
Ti douro per sempre amar.
A dir, &c.

Ve. Dunque, se m'ami, Adon, de l'onor mio,
Cela i furti amorosi.

Ad. Amor', e fede,
Mi stan chiusi nel sen; Ma, qual vegg'io
Eroe stranier, che dorme?

Ven. (Ostello: è Marte.) Adone,
Parti, che non s'iam visti.

Ad. E come mai,
Da voi posso partire, amati rai?
S'io parto, s'io resto;
Mia vita, no'l sò.
Il cor, che rissiede,
In Trono di fede,
Partir non si può.
S'io parto, &c.

S'io parto, s'io resto;
Mia Vita no'l sò.
Amor, che mi tiene

Con

Con dolci catene,
Ch' io parta, non uodò.
S'io parto, &c.

S C E N A VII.

Venere. Marte addormentato.

MArte, tu dormi; e la tua Diua, in senò
D'altro amator, delira,
E, per la tua beltà, piu non sospira.
Dormi sì, dormi pure. Amor dispone,
Che Marte dorma, allor, che veglia, Adone
Marte sognando.

Infida

Ven. Ei sogna.

Ma. E' questo
L'amor, che mi giurasti?

Ven. E si rissente
De la tradita sè.

Mar. Son douuti, o Crudel, quei baci, a me?

Ven. Se Amor la vuol così,
Cosa vi posso far?
Ti conuengo abbandonar,
Per seguir chi m'inuaghi.
Cosa vi posso far,
Se Amor la vuol così?

Ma pur tu dormi? Intenderai, da questo
Carattere deforme,
Che nel Regno d'Amor mai nò si dorme,
Serue col dardo a piedi di Marte, e poi par-
te dicendo.

Suegliati. Amor non vuole
Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole.

SCE-

S C E N A V I I I.

Marte, che si desta.

CHi mi chiama dal sōno? Amōr nō vuole
Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole?
Pur' vdii questi accenti,
E quì non trouo alcuno:
Forse parlano meco i miei tormenti?
E quì chi scrisse? oh Dei!

Legge in terra.

Ti fù Venere a canto:

E' tu dormisti intanto.

Ah ben dicesti, o Bella. Amor non vuole
Dormiglioso Guerrier ne le sue Scuole,
Doue, doue sei tu,
Luce de gli occhi miei?
Dhè non m'affligger più.
Venere, doue sei?

S C E N A I X.

Grottesca Deliziosa.

Sileno. Falsirena.

Sil. Vedesti?

Fal. Ahi, troppo vidi.

Sil. E che risolui?

Fal. Vendicarmi di Adone.

Sil. Qual vendetta diuisa, il tuo pensiero?

Fal.

Fal. Farlo mio priggioniero.

Sil. E, come mai?

Fal. Se brami l'amor mio,

Tu, ne le forze mie lo condurrà,

Sil. Pur, che n'aurò da te?

Fal. Amorosa mercè.

Sil. Vanne, che in breue,

Sarà tuo schiauo.

Fal. E tu, contento appieno,

Le delizie godrai di questo seno.

Se mi posso vendicar,

Mai più non amerò.

Già suello dal core,

Lo strale d'Amore,

Perche più non voglio amar

Quel crudel che mi piagò.

Se mi posso, &c.

S C E N A X.

Sileno.

TRoppo libero ingresso,
Ne la Reggia del core,
Per le porte de' sensi, hà, cieco Amore.
La Ragion, che n'è signora,
Si ritira, in breue d'ora.
E de gli affetti a la potenza praua,
Doue Regina fù, diuenta Schiaua.
Che stragi non fà,
Amore,
D'un Core,

A 5

Per

Per farlo languir?
A sí fiero paragone,
Son le rote d'Iffione,
Debolissimi martir.

Che stragi, &c.

Che stragi non fá,
L'Infido
Cupido,
D'vn' Alma quà giti;
Con tormenti così duri,
Tizio, là nei fondi oscuri,
Lacerato mai non fù.
Che stragi, &c.

S C E N A X I.

Gufo . Sileno .

Gu. Soccorso, oimè, soccorso.

Sil. Olà!

Gu. Correte.

Sil. Gufo; che chiedi?

Gu. Aita: aime: son morto.

Sil. Eccomi in tua difesa.

Gu. Eh fate presto.

Sil. Che ti occorre?

Gu. Diman vi dirò il resto.

S C E N A

S C E N A X I I.

Sileno . Idrana con bastone .

Sil. **F** Orsennato.

Idr. Insolente.

Sil. A me?

Idr. Sileno,

Scusami, che il furor cieca mi rese,
Io mi credea di Gufo.

Sil. In che ti offese?

Idr. Per forza ei mi baciò.

Sil. Che importa questo?

Idr. Bocca baciata a forza,

Se il bacio sputa, ogni vergogna amorza.

Idr. Se non vfo il baston

Sil. Questa è colpa gentil di tua beltà,
Che, per amor, preuaricar lo fá.

Idr. Questo labro,

Di cinabro,

Sol per te,

Conserua i baci, o mio bel Sole, a fé.

Questo seno

Bianco, e pieno;

Sol per tè

Conserua i pomi, o mio bel Nume, a fé.

Sil. (Vo' secondar costei. Nobil pensiero,
Mi suggerisce Amor.) Per te sospiro.

Idr. O me beata!

Sil. E se condur, tu sai,

Di Falsirena, entro gli alberghi, Adone,

A 6

Tutti

Tutti de l'amor mio, gli effetti aurai.
Id. Ahime, che tu mi stracchi,
 Con sì melati accenti.
Sil. Eccolo appunto.
 Ingegnati, mio Ben.
Id. L'inganno è pronto.

S C E N A XIII.

Adone. Idrana.

Ad. **V**N momento, che m'allontani,
 Dal mio Bene, mi sento morir.
 Per vn core innamorato,
 La distanza, è vn gran martir.
 Vn momento, &c.

Id. Adon?

Ad. Che vuoi?

Id. La tua diletta Clori,
 Qui vicina ti attende.

Ad. Doue, doue?

Id. Vien meco. (ò mal'accòrto.)

Ad. Guidami tu, de le mie gioie, al porto.
 Per goder' il mio contento,
 Per languire in vn bel sen;
 Ecco volo, in vn momento,
 Fra le braccia del mio Ben.

SCE-

S C E N A XIV.

Guso.

SE rispondesse ogn'vna,
 Ai baci, col bastone, a tutta botta,
 O quanti Amanti aurian la testa rotta!
 Pazienza: io già, per questo,
 Non lasciarò d'vsar l'impertinenza.
 Gran fortuna, in amor' há, l'insolenza.
 Se ben fan le ritrose,
 Le Donne d'oggi, d'oggi,
 Con forme dispettose,
 Allor dicon di sí.
 Sia pur'ardito, e lesto,
 L'Amante, piú che puó,
 Che coglierà ben presto,
 La Dama,

S C E N A XV.

Marte corrisposto da vn' Eco.

AL rigido soggiorno,
 Del Meotico Clima,
 Farò mesto ritorno, (ma
 Già che in Cipro il mio piede in van si fer
 Ferma.
 Ch'io mi fermi? E petchè,
 Se Venere non v'è?
 V'è.
 Equi Venere adunque?

E chi

E chi l'asconde a Marte?

Arte

Qual'arte, oime, cela la Dea d'Amore?

D'Amore

Arte d'Amor? Di qual'amor? Di quello,
Che meco sempre vsò, quel Genio scaltro?

Altro

Ad altro amor dunque l'Infida attende,
E mi lascia di se profugo incerto?

Certo

Ah Sconosciute, Ingrata,
Sognai ben'io le tue perfidie, ah lasso,
E per pietà, me le conferma, vn lasso.

Dite almen', amati rai,

Perche mai,

Mi mancaste voi di fè?

Ah, lo sò;

Non si può,

Trouar fede, oue non è.

SCENA XVI.

Venere. Marte.

Qual' interno dolore,
Qual non inteso affetto,
M'agita i sensi, e mi tormenta il core?

Non trouo Adon.

Ma. Che miro!

Ecco quella Beltà, per cui sospiro.

La prende per vn braccio.

Venere?

Ven. (Ahi son scoperta.)

Ma.

Ma. Idolo mio?

Ven. Signor, tu prendi error. Clori son'io.

Ma. M'inganni.

Ven. Non è vero.

Ma. Eh ch'io rauuiso,

Il bel seno, il bel viso.

In van v'altre spoglie, il Sol coperto.

Sei l'amata mia Dea.

Ven. Son Clori, al certo.

Ma. Orsù, qual tu ti sia,

Son risolto d'amarti.

SCENA XVII.

Guso, e predetti.

Gu. Ecco di Cadmo,

E I secoli tornati,

Che producean'al Mòdo Vomini armati.

Ve. Guso, giugni opportun. Di tu, ch'io sono,

A questo Cavalier.

Gu. Poco di buono,

Conuien, che sia Costui.

Clori tu sei; ma che n'importa a Ini?

Marte lascia Venere.

Mar. Perdon ti chiedo, o nobil Pastorella.

Appunto la mia Diua è così bella.

Gu. a

Ven. V'ha inteso a bastanza?

Ven. (Ei m'hauea colto.) parte.

Mar. Amoroso Elitropio,

I raggi seguirò di quel bel volto.

Ca.

Calamita de' cori è la Beltà.
 Vn Labro vezzoso,
 Vn'occhio amoroso,
 Che non può,
 Che non fa:
 Calamita, &c.

S C E N A XVIII.

Gusto.

O Rsu: Clori è spedita.
 Le to... il Galantomo a dar la caccia.
 Ma, che n'importa a me: buō prò gli faccia.
 S'io mi son'innamorato,
 D'vna Vecchia, hò fatto ben.
 Se farò mal'applicato,
 Non aurò Riuali almen.
 S'io mi son', &c.
 Il cercar le Giouinette -
 Folli Amanti, é vn grand'error:
 Perche son tante Ciuette,
 Che con tutti fan l'amor.
 Il cercar, &c.

*Il fine del primo Atto.**Ballo di Amorini.*

AT-



A T T O

SECONDO

S C E N A PRIMA.

Giardino.

Falsirena, che tiene Adone. Sileno, che tiene Falsirena. Idrana, che tiene Sileno.

Fal. a Ad. A Don, sei la mia Vita.
Ad. a Fal. Non ti amerò già mai.
Sil. a Fal. Mia Speranza gradita.
Fal. a Sil. Piegarmi non saprai.
Idr. a Sil. Adorato Sileno. (pieno.)
Sil. a Idr. Nō mi stordir, che son cōfuso ap-
Ad. a Fal. Lasciami, o Falsirena.
Fal. a Ad. Tu sei la mia Catena.
Sil. a Fal. Dammi il premio promesso.
Fal. a Sil. T'hò deluso, il confesso.
Idr. a Sil. Voglio la mia mercede.
Sil. a Idr. Non vedi, che in Amor non u'è
 piu fede? Tu

Ad. a Fal. Tu sei troppo importuna.
Fal. a Ad. Perche hò poca fortuna.
Sil. a Fal. Tu sei piena d'inganni.
Fal. a Sil. Anzi colma di affanni.
Idr. a Sil. Tu sei troppo mendace.
Sil. a Id. Godi, che son schernito, e datti pace.
Ad. a Fal. Fuggirò a tuo dispetto. *fugge.*
Fal. a Ad. Ti seguirò, Crudele. *lo segue.*
Sil. a Fal. Ed io, teco verrò, Furia infedele,
la segue.

S C E N A II.

Idrana.

DVnque, sola soletta,
 Restarò qui, con tanta rabbia in petto,
 Ah nò: senza vendetta,
 Non soffrirò l'oltraggio,
 Suelarò il tutto a Clori,
 E, a far qualche macello,
 Vnirò col suo sdegno, i miei furori.
 Non bisogna creder piu.
 E' troppo fallace,
 E' troppo mendace,
 La moderna Giouentù.
 Non bisogna, &c.
 Promessa non gioua,
 Amor non si troua,
 E si finge seruitù.
 Non bisogna, &c.

SCE

S C E N A III.

Gufo. Idrana.

SV le rughe d'vn volto senile,
 Solco l'onde del mare d'amor,
 Nè mai trouo di calma gentile,
 La bonaccia, per questo mio cor.
 Su le, &c.

Son le cresse d'vn seno rugoso,
 Labirinti di fiero martir:
 E la rete d'vn crine amoroso,
 Non hà filo per farmen'vscir.
 Son le, &c.

Ecco quella Galera,
 Che dopo tanti guai,
 M'ha da condur', vn giofno, al mio Catai.
Idr. Anzi, s'io fossi quella,
 Vorrei, senza dimora,
 Conduirti, o Poltronaccio, a la malora.
Gu. E' paese lontano,
 Ed io per non venirui,
 Ariua restarei, col

Id.

Gu. Pur faria buona botta,
 Per Tartana sì vecchia, e così rotta.
Id. Vecchio, e rotto sei tu, Brutto Animale.

Lo percuote.

Gu. Parla, senza gestir, c'hò buona orecchia.
Idr.

Idr. Sèti al polso, s'io son giouine, ò Vecchia
Di nuouo lo percuote.

Gu. Sò, che questo è furore,
 D'vn'eccessiuo amor, che in lei preuale;
 Ma, mi vuol tanto ben, che mi fa male,

Idr. Quanto mi uien da ridere,
 Di certi belii Vmor,
 Che, se una Donna uedono,
 Di qualche età: si credono,
 Che sia senza sapor.
 Quanto, &c.

Se i frutti acerbi offendono,
 Le Giouani si rendono,
 Insipide a l'Amor.
 Quanto, &c.

SCENA IV.

Marte. Gufo.

Ma. A Mico?

Gu. Oimé.

Mar. Concedi,
 Cortese albergo, a Cavalier smarrito.

Gu. Signor. la mia Padrona.
 Non sò, come sia fatta. E se commanda
 Non occor, ch'io supplisca,
 Perche, sà ben. Non sò, se mi capisca.

Mar. Dou'è la tua Signora?

Gu. E' qui uicina.

Mar. A lei mi scorta.

Gu. Andiamo, (ò, s'io non erro,
 Costui

Costui, così pian piano,
 Qui, vuol far razza d' Vomini di ferro.)

Gufo v'è hor quà, hor là, senza rissoluerse
 d'intraprender la strada.

Ma. Ti seguo.

Gu. Eh, che fallate.

Ma. Io, uengo teco.

Gu. Non è questa la strada.

Ma. Oue si v'è?

Gu. Andiamo pur di quà.

Ma. Eccomi.

Gu. Ah nò: uoltate.

Ma. Così, tu mi schernisci, empio Villano?
 lo percuote.

Gu. Dritto dritto Signore.

(A fè, c'hò ritrouato il bell'Vmore.)

Ma. Mi promette la speranza,
 Ch' anche, vn giorno, hò da goder;
 Ma si oppone, la tardanza,
 Al bramato mio piacer.
 Mi promette, &c.

SCENA V.

Venere.

Quel Cupido, che in sen mi stà,
 Dolcemente languit mi fà:
 E lo strale, che porto nel cor,
 Mi dà gioia, e non dolor.

La

La catena, che tengo al piè,
Duro laccio d'amor non è,
E la fiamma, che m'arde nel sen,
E' diletto, e non velen.

Per nascondermi a Marte, eccomi giunta,
Nei superbi Giardini,
Di Falsirena. O quante
Peripezie sopporta, vn core amante!
Ma che vegg'io? Con Falsirena Adone?
Ah Traditore infido:
Osseruarò i tuoi moti,
E de' tuoi tradimenti,
Saprò ridirti i più minuti accenti.

SCENA VI.

Falsirena. Adone. Venere in disparte.

Fal. **P**upille del mio Bene,
Quando mai farà quel dì,
Ch'io ui miri piu serene
In quel Ciel, che m'inuaghi:
Pupille, &c.
Idoletti del mio core,
Quando mai vi bacierò:
Perche vsar tanto rigore,
Con chi l'alma vi donò?
Idoletti, &c.

Ad. Fregi son di mia fede, i miei rigori,
E tu mi preghi in vano,
Perche non posso amare altra, che Clori.

Ven.

Ven. (Ciel ritorno in vita.)

Fal. Oh Dio: perche,
Le delizie per Clori, e non per me?

Ad. Se hauessi in sen due cori,
Forse, che ne darei,
Vno a te per pietade, e l'altro a lei.

Ven. (Ah non mi basta, Ingrato.)

Fal. Senti, Adone adorato:
Sprezzami, quāto sai, che amar ti uoglio.

Ad. Tēti vn' Alma di pietra, vn cor di scoglio

Fal. Dhe' per pietà
Tenta di abbracciarlo.

Ven. si fa auanti.

Ven. Lasciua, e che pretendi?

Ad. Clori, dolce mia Vita:

Fal. Ah Ninfa poco onesta, e troppo ardita:
Fin quì t'inoltri a lacerar mi il seno?

Ven. Tu mi rapisci il core, Adon' è mio
Per obligo di fè, legge d'Amore.

Fal. Se tu l'ami, io l'adoro.

Ven. E perche uoi
Adorar gli altrui Numi: adora i tuoi.

Fal. Lascialo *lo suote.*

Ven. O questo nò *lo tiene.*

Fal. A fè t'ucciderò.
Mette il dardo su l'arco.

Il simile fa Venere.

Ven. Di te non temo.

Fal. Ecco il colpo.

Ven. Ecco il dardo.

Ad. O là: fermate.

Terminar questa lite a me conuiene.
a F. Io nò ti posso amar: Clori è il mio Bene.

Fal.

Fal. Troppo, ah! troppo mi offendi.
 O là: miei Serui,
 Trattenete Costui; fate, che pera,
 Di prigionia seuera, ai duri oltraggi.
 E tu, Barbaro indegno,
 Sericusi il mio amor, proua il mio sdegno.
 Sì sì, perfido, sì sì,
 Che, per te, sempre farò,
 Ineffiorabile,
 Furia implacabile,
 Fin, che uedrò
 Di tua vita, estremo il dì.
 Sì sì, perfido, sì sì.

S C E N A VII.

Adone . Venere . Guardie, che legano Adone .

Ad. **A** Hi, fortuna!
Ven. **A** Ahi, martire!
Ad. Pria, che mancar di fede, io uo' morire.
 Cingetemi pure,
 Legami crudeli,
 D'ingiusto rigor:
 Catene piu dure,
 Di tempore fedeli,
 Mi stringono il cor.
 Cingetemi, &c.
Ven. Adon! pouero Adon!: e come mai
 Potrà, fra tanti guai,
 La fermezza durar, che in sen ti fiede!
Ad.

Ad. Martire morirò de la mia
 Costanza del mio core
 Non ti smarrir, nò nò.
 Tra l'armi del rigore,
 Sempre trionferò.
 Costanza, &c.

S C E N A VIII.

Venere .

F Ermate, o Dio, fermate,
 Di barbaro commando, empj ministri,
 Lasciate, almen, lasciate,
 Che, sui labri uiuaci,
 Stampi de l'Idol mio gli yltimi baci,
 Non è possibile,
 Ch'io possa viuere,
 Senza il mio Cor.
 Oimè, ritornami,
 Fortuna perfida,
 Il mio Tesor.
 Non è, &c.

S C E N A IX.

Sileno . Venere .

Sil. **S** Peranze, che fate,
 Che fate con me!
 In vano sperate,
 Da luci spietate,
 Pietosa mercè.
 Speranze, &c.
 B *Venere*

Ven. Sileno: e qual ti affligge
Doloroso tormento: Ah lascia a Clori.

Il lagrimar,

Il sospirar,

Che sono

De le sciagure tue, le mie maggiori.

Sil. Amar, senza mercede, è vn gran dolore.

Ve. Perder l'Oggetto amato, è mal peggiore

Sil. Come?

Ve. Adon prigioniero,

Di Falsirena, attende,

Se ad amar la Crudel', ei non si moue,

D'vn'ingiusto rigor, l'ultime proue.

Sil. Ah, furia iniqua! A liberar l'Amico,

Obligo la mia colpa. Io fui cagione,

Che quì venisse Adone.

Ven. E come mai,

Scior da' lacci potrai, Colui, che adoro?

Sil. Seguimi, e lo vedrai.

Ve. Dunque, uoi rēder l'alma a questo seno?

Sil. Se non libero Adon, non son Sileno.

A 2. Chi vna volta s'inuaghi,

Starà sempre in seruitu,

Nè potrà sperar mai piu

Di goder sereno vn dì.

Starà sempre, &c.

Chi ben'ama vna Beltá,

Sempre amante, hà da penar;

Nè, potrà mai piu sperar,

Di tornar' in libertà.

Sempre amante, &c.

SCE

SCENA X.

Falsirena. Marte.

Fal. Già, che suelar ricusi (no,
Nome, natali, e sorte, ah dimi alme-

Qual destino ti trasse a la mia Corte?

Mar. Mentre di due pupille,

Cerco gli amati rai, fra queste Selue,

Trouo Ninfa gentil: credo, che sia

La dolce Anima mia. La prendo, ed ella,

Giura, che non è quella.

Qui si ritira; ed' io

Seguo, nel suo splendor, l'Idolo mio.

Fa. Chi fia costei, c'hà di quel Bel, che adori,

Simiglianza sì viua?

Mar. Il nome, è Cloti.

Fa. Nome aborrito. O Dei!

Sol, per farmi morir, nacque Costei.

Mar. In che ti offese?

Fa. Adoro,

Il Pastorello Adone.

Ella, perche mi sprezzì,

L'hà, con lusinghe, e vezzi,

Affascinato a seguio;

Che di me

Ei non hà,

Nè mercè,

Nè pietà,

Ed' hà l'alma, sì cruda, e così altera,

Che l'Inferno, non hà Furia sì fiera.

B 2

Mar.

A T T O

Mar. Adon? Forse Colui,
 Che d'Amatunta, ai sacrificj andati,
 Riportò, di Beltà, la palma, e il uanto?
Fal. Quel Traditore appunto.
Ma. Ah, muora il Drudo,
 De la mia Cruda; muora,
 D'ogni mio Ben, l'Usurpatore indegno.
Fa. Ei dunque è tuo Rival?
Ma. Di lui si accese,
 L'Incostante mia Bella; e l'amor mio,
 Allor, posto in obliò,
 Mi fuggì,
 Mi lasciò,
 Mi tradì,
 M'ingannò:
 Che Donna amante, (stāte,
 Quanto è più bella a gli occhi, è mē co-
Fa. Le corrispose Adon?
Ma. Nol sò; ma pria,
 Che s'auanzi l'affetto, io vo', che cada,
 Memorabil trofeo, di questa spada.
Fa. Dimmi: il conosci?
Ma. Io, mai no'l uidi.
Fa. Ascolta:
 Tu, di suenar, procura,
 La mia nemica Clori: Adone allora
 Anch'io farò, che muora.
Ma. Ecco la destra in pegno,
 Già fremo di sdegno,
 Già l'ira mi accende,
 Nè il fiero disegno,
 Amor mi contende.
 Che dunque si aspetta?
A. 1. A le stragi, a le morti, a la uendetta.

SECONDO. 41

SCENA XI.

Cortile con Priggioni.

Venere. Sileno.

Ven. **C**Rudi marmi, che chiudete,
 Il mio dolce, e caro Amor,
 Se pietà d'un'alma auete,
 Inteneriteui,
 Impietositeui,
 Al mio dolor.
Sil. In questo fondo oscuro,
 L'Infelice, se ne stà;
 Ma, ti prometto, e giuro,
 Che, col tramato inganno,
 Tu lo uedrai, ben tosto in libertà.
Ven. Tra speranza, e timore,
 Questo misero cor, pauenta, e gode.
Sil. Già, de l'atra priggion, Gufo, il Custode,
 Beuè, l'oppio profondo, e in breue d'ora,
 Si darà in preda al sonno. Idrana allora,
 Gl'inuolerà le chiavi,
 E, per goder, con me dolci soggiorni,
 Farà, che ai rai del giorno, Adon ritorni.
Ven. Eccoli entrambi
Sil. A parte,
 Meco t'ascondi.

SCENA XII.

Gufo stordito dal beueraggio.

Idrana.

Gu. **O**Là: (fondo.)
 Nocchier: ferma la Barca: io vado al

Id. (Che gusto: oime.)

Gu. Và sottosopra il Mondo.

Id. (Effetti del sonnifero possente)

Gu. Ahà ahà: tu vuoi dormir.

Id. Non posso piu:

Dormirò certo; e tu?

Gu. Io starò uigilante.

Si abbandona al sonno.

Id. O bel principio.

Così appunto, hà da fare, vn vero Amate.

Gu. Che s'io dormissi allor, che tu soggiorni,

Dourei temer, che mi facesti i corni.

Si addormenta.

Id. Nò, nò. Già s'abbandona,

A la forza del sonno. Adesso è il tempo,

Di liberar' Adon, seruir Sileno,

E comprar le dolcezze, a questo seno.

Gli leua la chiaue.

SCENA XIII.

Venere. Sileno. Idrana. Gufo addormentato.

Ven. I Drana?

Sil. Mio bel Sol?

Id. Ecco la chiaue. *Dà la chiaue a Sil.*

Raccordati, ò Sileno

De le dolci promesse.

Sil. Vanne, e m'attendi al luoco

Diuitato frà noi; che in breue anch'io,

Verrò, a stringerti al sen, dolce Ben mio.

Idr.

Id. Caro Amor, sbrigati presto,

Che non posso piu languir.

Troppo a me, troppo è molesto,

Quel momento,

Che il contento,

Diferisce al mio desir.

Caro Amor, &c.

SCENA XIV.

Silena. Venere. Gufo, che dorme.

Sil. **S**chiudo le ferree porte; e vado omai,
A liberar l'Amico.

Apri, & entra nelle prigioni.

Ven. Et a dar fine, a' miei penosi guai.

Giubila pur', o Cor,

Giubila pur, sì, sì.

Che diè bando al tuo dolor,

La mia sorte, in questo dì.

Giubila pur', o Cor,

Giubila pur, sì, sì.

SCENA XV.

Sileno. Adone. Venere.

Sil. **N**E l'oscure prigioni,

Tu mi rinferra, Adone: indi reponi,

La chiani, appo il Custode.

Consiglio di Cupido, è quella frode.

Ad. Quando sia questo,

Strattagemma amoroso; eccomi pronto,

Ad vbbidirti.

Lo ferra nelle carceri.

B 4

Sil.

Sil. Addio.

Ad. Ti sia propizio Amore, Amico mio.
Getta le chiavi appo Gufo.

Ven. Adon?

Ad. Clori mia Vita?

Ven. Io pur ti veggio, oh Dio!

Ad. Dolce, caro Ben mio.

Ven. De la Maga delusa,
L' inimico furor, fuggir conuiene.

Ad. Tengo nel tuo bel crin, le mie catene.

a 2. O dolce conforto,
O caro Tesor,
O Vita,
Gradita,
Di questo mio cor.
O dolce, &c.

SCENA XVI.

Falsirena. Gufo addormentato.

DVnque farò,
Del bel, che adoro,
Fiera omicida?
O questo nò.
Cessino i miei rigori:
Viva Adon, muora Clori.
Lo sdegno, in petto amante,
Come tosto si accède, anco si amorza.
Vo' goder per amor, e non per forza.
Gufo: tu dormi: o là: destati: sù.

Gu. O questo nò.

Fal. Leuati, dico.

Gli dà vn calcio nel petto.

Gu.

Gu. Dimè:

Vi son caduto, a fè.

Fal. Apri le porte omai.

Gu. Signor sì.

Tenta di andar via.

Fal. Doue vai?

Gu. Vado a dormir.

Fal. Eh, che dormisti assai.

Apri, dico.

Gu. La chiaue?

Fal. Eccola qui.

Gli addita la chiaue in terra.

Gu. Orsù, non fà per me,

Questo mistier.

Fal. Perche?

Gu. Perche bisogna,

Se, s'hà da secundar' il vostro vmore,

Star con la chiaue in mano, a tutte l'ore.

Apri le priggioni, Falsirena entra.

Fal. Ne le priggioni anch'io,

Di penetrar, risoluo. In questi orrori,

Forse auran piu fortuna i miei martori.

Ch' io stringa il mio Bene,

Amor, se tu fai;

Felici mie pene,

Beati miei guai.

SCENA XVII.

Gufo.

MA, mi souuene adesso,
Che Lirana m'ha promesso,

B 5

D

Di diuentar mia Sposa . In mia malora;
Sò, che questo è vn'imbroglio;
Ma, se Amor mi faettò,
Non sò dir, quel che farò .

E la Moglie vn grande intrico,
Che giocar, vuol sempre a scacco,
E non val fingersi stracco,
Senza farsi a lei nemico .

E la, &c.

E' la moglie vn duro stecco,
Che traffigge piu, che stocco,
Conuien dirle, ad ogni tocco,
Chi non vuol diuentar Becco .

E' la, &c.

SCENA XVIII.

*Falsirena, che per mano conduce fuori delle
Priggioni Sileno, credendolo Adone .*

Fal. **C**Ogliesti, Adon, Cogliesti,
Nel Giardino d'Amore,
De' miei teneri affetti, il piu bel fiore .
Vieni, vieni, mia Vita . *lo guarda.*
Ma, che rimiro ! O Cieli: io son tradita .
Resta sospesa.

Sil. Dunque ti turbi? e non risolui ancora,
Di sposarti a Sileno ? Ah cedi omai,
Cedi, al destino, o Bella .
Così vuol la tua sorte, e la mia Stella .
Mà, non rispond. : ed io,
Prego vn'Alma di pietra? Ah resta Ingrata;

Gia

Già de' tuoi vinti, ed ostinati Amori,
Porto in trofeo, le sospirate spoglie,
Per Druda ti godei, se non per moglie .

Io non ti prego piu,

A me, basta così .

Fà pur quel, che vuoi tu,

Che, quasi mi sanò,

Quel Dio, che mi ferì .

Io non, &c.

Per te, Ninfa crudel,

Io piu, non piangerò .

Per me, stà pur di giel,

Che quasi mi guarì,

Quel Dio, che mi piagò .

Per te, &c.

SCENA XIX.

Falsirena.

FERma, ferma le piante,
O de' miei baci, Vsurpator lasciuo :
Sposa mi aurai, benche aborrito Amante .
Ma, se tu m'ingannasti ;
Ma, se Adon mi tradì :
Anch' io farò così .
Di Tessaliche note,
A la magica forza,
Per ingannare Adone,
Di Clori assumerò, la forma istessa .
Sì, mi consiglia, vn disperato affanno .
Ne l'impresè d'amor, gioua l'inganno .
O voi de l'Erebo

B 6

Por-

Portenti anguiferi,
 Serpi mortiferi,
 De' ciechi Orror:
 Dal cupo Baratro,
 Volate rapidi,
 Ai cenni orribili,
 Del mio futor.

Sorge da terra un carro tirato da due Serpenti, sopra il quale vien portata via Falsirena.

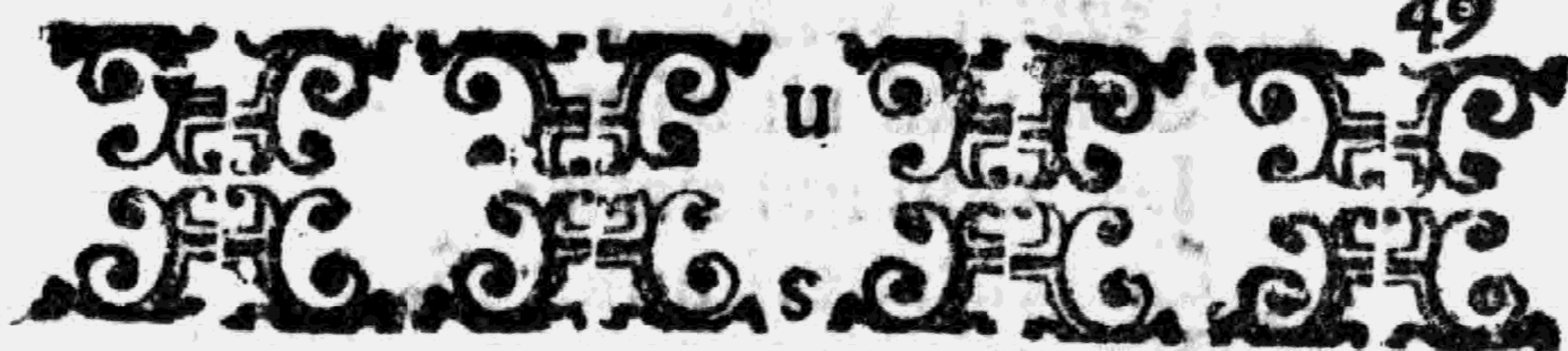
Là, di Campo guerriero,
 Fra le stragi, e le morti,
 Per quel momento, al mio voler prefisso,
 Su, portatemi omai, Furie d' Abisso.

Vendetta, mio core,
 Vendetta sì sì;
 Un giusto dolore,
 Comanda così.
 Vendetta, &c.

Il fine del secondo Atto.

Ballo di Fantasmi.

AT-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Valle di Cedri con lontananza.

Adone, che caua vna spina dal piede di Ven.

Ad. CRuda spina, che traffiggesti,
 Di mia Vita, il bianco piè,
 Esci pur', e vieni a me;
 Che saran manco molesti,
 Quest' insulti a le mie vene,
 Che fra gli ostrì del mio Bene.

Ven. Adon: se tu sapesti,
 Qual ferita maggior, quí mi rissiede,
 Só, che pietà m'auresti,
 Per le piaghe del cor, piu, che del piede.
Venere s'addormenta.

Adone caua fuori la spina.

A. Ecco, che uscì, l'ispido oltraggio: e questo
 Purissimo alabastro, parlando col piede.
 Con lagrime di sangue,
 Piagne, al dolor, del mio bel Sol, che l'agne.

Spruz.

Spruzzetti vezzosi,
 Che viui n'uscite,
 Da' neui indisfatte;
 Con caratteri amorosi,
 Voi mi dite,
 Che i rubin uiuon di latte.
S'addormenta.

SCENA II.

*Falsirena, che torna sopra il carro, quale s'è
 profonda, e predetti.*

A Forza d'incanti,
 A gli occhi d'Adone,
 Io Clori farò.
 O miseri Amanti:
 Che non fa, che non può,
 Quel'Arcier, che m'impiegò.
 Infelice, che miro:
 Addormentati insieme, Adone, e Clori?
 Ah, che de' miei furori,
 Si rauuiuan le fiamme. Ambo cadrete,
 Vittime al ferro, ingelosito, e fiero,
 Del Cavalier straniero.
 Nel Senato de' miei pensieri,
 Non si parli di pietà,
 Date a l'armi, miei spirti piu fieri,
 Per usar la crudeltà.
 Nel Senato, &c.
 Nel consiglio de' miei martiri,
 Non si tratti piu d'Amor.
 Date loco, miei lunghi sospiri,
 A le furie del rigor.
 Nel consiglio, &c.

SCENA III.

Venere, che si desta. Adone, che dorme.

Ve. **F**erma, Fiera crudel. Oh Dio sognai,
 Che feroce Cighial, sbranasse Adone;
 Ma qui riposa. In queste Selue intanto,
 Attenderò, qual'altra Dea Triforme,
 Al mio gradito Endimion, che dorme.
 Dormite, pur dormite,
 Pupillette mie gradite:
 Che pur troppo allor vegliaste,
 Quando l'Alma mi rubbaste.
 Posate pur, posate,
 Care luci idolatrate:
 Che pur troppo allor ui apriste,
 Quando il cor, voi mi feriste.

SCENA IV.

Sileno, Adone addormentato.

C Ara cosa esser' amante,
 E godere col suo Ben;
 Fra gli affetti,
 Fra i diletti,
 E languir, quasi spirante,
 Su le neui d'vn bel sen.
 Cara cosa, &c.

SCENA V.

Larana. Gufo, che la segue inosservato, e detti.

Id. **S**ileno? e pur di nouo,
 Tu mi schernisti, ingrato?

Ah Crudo, ah Dispietato.
Possibil non è,
,, Che il tuo cor quantunque fiero,
,, Piu pietoso, e men seверо,
,, Non si strugga ancor per me.
Possibil non è.

,, Che a le labbra mie vezzose,
,, Doue il miele, Amor compose,
,, Tu non chieda ancor mercè.
Possibil non è.

Sil. Quanto, o quanto t'ingani; e sol' adesso,
Sai, che vecchia Beltà,
Innamorar non fa?
Muta pensier, se già mutasti il pelo.
Amor, che nudo va, fugge dal gelo.

S C E N A VI.

Idrana. Guso. Adone addormentata.

Id. **A**H, ti venga il malanno,
Discortese, Tiranno,
Empio, infido, incoostante,
Perfido, disleal', indegno Amante.

Gu. E a te, venga la rabbia,
Vecchia piena di scabbia,
Gobba, calua, sidentata; In questa guisa,
Mi conserui la fè, brutta Marfisa?

Id. Non ti uoglio: non fai per me,
Questo core,
Tutto Amore,
Si distrugge, ma non per te.
Non ti uoglio, &c.

Que-

Questo petto,
Tutto affetto,
Si dilegua, ma non per te.
Non ti uoglio, &c.

S C E N A VII.

Guso. Adone, che dorme.

E, s' io non fò per te,
Se tu non fai per me: uanne in berlina,
Anticaglia d'Amor, Vecchia Gabrina.
Non u'è gonna, senza inganno,
Non ui è Donna, senza danno.
S' ella è tenera d'età,
La fermezza in sen non hà:
Se ne gli anni s'auanzò,
A schernir, troppo imparò.

S C E N A VIII.

*Marte con spada nuda per trafiggere Adone.
Guso, si spauenta credendolo adirato contro di lui.*

Ma. **M**Vora, sì muora,
Gu. **M**Oimè, Signor, pietà.

Ma. Con la sua morte,

Gu. O me meschino: udite.

Ma. Finirà, il mio tormento.

Gu. Dhe, lasciatemi almen far testamento.

Ma. Dimmi.

Gu. Signor?

Ma. E' quegli Adone?

Gu. E' desso.

Ma. Parti.

Gu. Volo, qual vento.

Ma. (Ei dormirà, per sempre.)

Gu. O, che spauento.

SCENA IX.

Marte. Adone.

Ma. **S**V su, Aletto,
Nel mio petto,
Sueglia l'ira, & il furor.
Cada essangue,
Chi, col sangue,
Può sanar questo mio cor.

Su su Aletto,

Si auuenta per trafiggere Adone.

SCENA X.

Venere, che arriuua a trattener Marte.

Ven. **F**erma, Marte, che fai?
In che t'offese mai,

Questo infelice?

Ma. Sei tu, Venere, ó Clori?

Ven. E non rauuisci,
La madre de gli Amori?

Ma. In queste Selue,
Vidi vn'altra, te stessa.

Ven. Appunto vdi,
Questo portento, e venni,
Per uederne la proua.

(Così, a prò del mio Bè, finger mi gioua.)

Ma. Anzi venisti, Infida,
Per goder quell'Adon, che il cor ti accese.

Ven.

Ven. Si si: con queste offese,
Corrispondi a gli affetti? Ah discortese,
Finge di piangere.

Ma. Non piangete, luci belle,
Che la lingua, ha fatto error.
Fide siete, e non rubelle,
Care Stelle,
Del mio Cor.

Non piangete, &c.

Ven. Dunque, tu m'ami?

Mar. Oh Dio,
Tu sei sola il cor mio.

Ven. Tu il mio contento?

Mar. Io t'abbraccio.

Ven. Io ti stringo (Adon' io mento.)

Qui si desta Adone, & osserua il tutto.

Ma. Mia Vita,

Ven. Mio Bene,

a 2. Sospiro per te?

O dolci catene

D'Amor', e di fé.

Ma. Mia Vita.

Ven. Mio Bene.

a 2. Sospiro per te?

SCENA XI.

Adone.

Infelice, e non moro?
Mio Ben' per te sospiro? Ah furia infida,
Fragil piu d'vna fronda,
Piu incostante de l'onda. E doue mai,
Doue imparasti, oh Dio!

A tra-

A tradir , chi t'adora?

Dimmi : che t'ho fatt'io?

Forse, fucchiaffi il latte,

Da Tigre Ircana , ò Libica Pantera ?

Ah nò . Sei di que' Mostri, anco piu fiera.

, , O uerdi fagi , o Solitarj allori ,

, , In cui segnai piu uolte ,

, , Il bel nome di Clori ;

, , Insegnatemi uoi ,

, , A non sentir dolore ,

, , Del mio tradito , e uilipeso Amore .

Ma che ! spera, mio core,

, , Non farà forsi eterno ,

, , Il tuo penoso Inferno .

Quel Cupido, che mi ferì,

Forse vn giorno mi sanerà :

E l'Infida , che mi tradì,

Forse, vn giorno, si pentirà.

La catena, che mi legò,

Forse, in brèue si romperà ;

E quell' Empia , che m'ingannò ,

Tormentarmi piu non saprà .

S C E N A XII.

Falsirena supposta sotto apparenza di Clori.
Adone .

Fa. (E Pur uiue il Crudele.)

Ad. Ecco l'Infida .

Fal. (Còuien'usar l'ingano.) Adon, mia Vita;
Qual rio martir ti affligge?

Ad. Ah, Clori .

Fa. (Egli e deluso.)

Ad.

Ad. Ah, mia Tiranna .

Dunque m'uccidi, e poi,

Chiedi, qual duol mi affana? A me sò noti,
I tradimenti tuoi .

Fa (Resto confusa.)

Ad. Ma saprò vendicarmi .

Già, sprezzai Falsirena, or voglio amarla,

E, per donarle , il core,

Vado , uolo a trouarla ,

Non sospiro piu per te,

Barbara ,

Perfida,

Senza pietà ,

Da' tuoi lacci, hò sciolto il piè,

E son posto in libertá .

S C E N A XIII.

Falsirena.

O Felici sciagure !

O gradite sventure !

, , Godo, mio dolce Adon, de' tuoi dispreggi,

, , Perche , in questa figura,

, , Amar tu non mi puoi, se non mi sprezzzi.

, , Sprezzami pure adunque ;

, , Mi son, l'offese tue, uezzi veraci,

, , E quando piu mi offendi, allor mi piaci .

Per incontrar gli amori ,

De l'amato mio Ben, corro a spogliarmi,

Le sembianze di Clori,

Già , che qual'io mi son , dice di amar mi .

Cara

Cara speranza,
 Se non m'inganni,
 Dammi i tuoi vanni;
 Che del mio Ben,
 Volarò in sen,
 Senza tardanza.
 Cara speranza.

SCENA XIV.

Idrana. Sileno.

Id. **T**I vo' dare vn bacio solo
 Non mi dir, mio Ben, di nò.
 Sarà dolce, e un pò mordace;
 E, se questo non ti piace,
 Mille volte il cambierò.
 Ti vo' dar, &c.

Sil. Tu sei bella,
 Tu sei vaga,
 Quel tuo volto, ogni alma impiaga;
 Ma, ch' io dia mai baci a te,
 Possibil non è.

Idr. O se prouasti, un giorno,
 Queste delizie mie, diresti allora:
 Perche tardar mai tanto in mia malora?

SCENA XV.

Gufo. Detti.

Gu. **F**Atemi largo.

Idr. O là.

*Vrta in Idrana,
 lo respinge.*

Sil.

Sil. Gufo? Che nouità;

Gu. Clori, non è pin Clori
 Venere s'è scoperta,
 La gran Dea de gli Amori.

Sil. O che portento?

Idr. E questa noua, é certa?

Gu. Non ue n'è dubbio. E' l' Cauulier ignoto,
 E' Marte, il Dio de l'armi.

Sil. E doue sono?

Gu. Ambo son nel Palaggio,
 Di Falsirena; ed' io, la cerco appunto,
 Per darlene l'auiso.

Idr. Or uado anch'io,
 A ueder sí gran cose. Amici: addio.

Gu. Guarda, come galoppa,
 ,, Che faria poi, quando non fosse zoppa?

Idr. A quel, c' hai poco naso,
 ,, Ti dà molto fastidio, il mio difetto.

,, Ciò, che tu uedi in me, tutto é perfetto.

Gu. Sí, ma s'io non ti porto, hai da cascar.
la prende a spalle.

Idr. Oimè, lasciami star.

Gu. Tien sul dorso, il forte Atlante,
 ,, La gran machina pesante.
 ,, Ed' io porto, per mio danno,
 ,, Su le spalle, il mio malanno.

SCENA XVI.

Sileno.

COsi tosto spariste,
 Amoroze dolcezze: e quando mai,
 Vi

Vi tornarò a baciare, amati rai;
 Volate, venite,
 Su l'ale d'Amor,
 O gioie gradite,
 Di questo mio Cor.
 Tornate a sanare,
 Quest' alma, sì, sì,
 Delizie mie care,
 Che Amor la ferì.

S C E N A XVII.

Sala.

Marte. Falsirena.

Ma. **D**Immi; quant'è, che in questi boschi
 L'incostante mia Dea, (oh Dio.)

Sotto nome di Clori,
 Del fortunato Adon, gode gli Amori:

Fa. Ha già, vna volta, in Cielo,
 Scorsi tutti i suoi segni, il Dio del giorno,
 Che, di Lesbo, si finse,
 Ninfa smarrita, e con inganno accorto,
 Fè sospirar' Adon.

Ma. Non piu; son morto.

Fa. Quel cor, che languire,
 Amando, non vuò,
 Desista d'amare,
 Che senza penare,
 Amar non si può.

Ma. Sì sì: già spezzo, anch'io,
 Di questo cor l'effeminato impaccio.
 Dissdice

Dissdice, al Dio de l'armi,
 Languir, d'vn'ambra inānellata, al laccio.
 Piu non voglio lagrimar,
 Piu non voglio sospirar,
 Già, che Amor fede non hà,
 Riedi, o Core, in libertà,
 Io languir non voglio piu,
 Nel rigor di seruitu.
 Già che, Amor, pace non dà:
 Riedi, o core in libertà.

Fal. Eccoti con Adon, Venere vnita.

Ma. Che amorosa costanza! Ah, che mi sèto,
 Cômossa a tanto amor. Ceder uogl'io,
 Il loco a questi affetti; e prigioniero,
 Viuer non uoglio piu.
 Si contamina, amando, vn Cor guerriero.

S C E N A XVIII.

Adone. Venere, e detti a parte.

Ad. **T**Ropp' alta è la sfera,
 Di questo mio cor.
 Il fuoco c'hò in petto,
 Sì nobil ricetta,
 Non spera d'auer,
 Che sol, per cader,
 S'innalza, il Vapor.
 Troppo, &c.

Ven. Sol, per tenerti in vita,
 Mi scopersi a Gradino.

Ad. Ah, che fu questa,
 Troppo cruda pietà. Meglio é morire,
 Che vedere il suo Ben,

Ad

Ad altro Amante in sen.
Ven. Se r'amai come Clori,
 Come Venere ancora,
 Quest'Anima r'adora.
Ad. Ah, che tant'alto,
 Non aspira, il cor mio.
Ven. Dunque no'l credi? oh Dioi
 Sì, che v'adoro, sì
 Luci belle,
 Vite stelle,
 Di quel Sol, che m'inuaghi.
 Sì, che u'adoro, sì.
Marte si fa avanti con Falsirena.
Mar. Adon?
Ad. Oimè.
Mar. Non pauentar. Rissoluo,
 Di non amar mai piu. Porgi la destra,
 Al'amata tua Dea, ch'io mi contento,
 Dar fine al tuo martire.
Fa. (E piu duro principio, al mio tormento.)
Ven. Già, che a noi non si oppone,
 L'alto voler di Marte; in questo seno,
 Vieni, mio caro Adone.
Ad. Venite piu lenti,
 Miei cari contenti,
 Che a tanto diletto,
 Angusto è il mio petto.
 Ecco la destra, o Bella. A questo impegno,
 Qual vittima d'Amore,
 Ti dono l'alma, e ti consacro il core.

SCE.

SCENA XIX.

Sileno. Detti.

Sil. **G**Ran Numi, a uoi m'inchina.
Ven. **M**arte; questi è Sileno,
 Di Falsirena, il mal gradito Amante.
Ma. Ti sia propizio il Cielo,
 Pastorello gentile.
Fa. Ah, che mi sento,
 Da gli occhi di Sileno, il cor trafitto.
Ma. Ma perche sdegni, o Bella,
aFa. Di sì vago Amator, l'ardente affetto?
Fa. Ah, che per lui, pur troppo, arde il mio
Ma. a Ad. E tu l'ami? (petto.
Ad. Io l'adoro.
Ven. Vnite adunque,
 De le discordie in onta,
 Con la destra il volere.
Fa. Eccomi pronta.
Porge la mano a Sileno.
Sil. O giorno beato i
 Amante non v'è,
 Il piu fortunato,
 Al mondo di me.

SCENA XX.

Idrana, che fugge. Guso, che la segue. Detti.

Idr. **S**Occorso, aita, aita.
Gu. **A**h, tu mi sei fuggita. *Idr.*

Idr. Pregami notte, e dì,
Sempre iessisterò;
Mai non dirò di sì,
Sempre dirò di nò.

Ma. Se, come vaga, ancor fosti pietosa,
Non faresti, in Amor, tanto ritrosa.

Gu. Io son bello, son garbato,
E sprezzato,
Mi vedrò, sempre da te?
Ma, perche?

Ah ben m'auueggio, (peggio.
Che la Donna, in Amor, s'appiglia al
F. a Id. Porgi a Gufo la mano: io così voglio.

Id. O questo è il bell' imbroglio.
Sileno?

Fal. E' mio marito.

Idr. Adone?

Ven. E' meco vnito.

Idr. Ah fortuna crudele! A questa volta,
Gufo sei fortunato.

Ecco, son tua Consorte.

Gu. A fè t'hò colta.

Ad. Fortunato quel cor,
Che proua per amor,
Tormenti, e pene.
Su l'ale del martir',
Par, che fugga, il gioir',
E' pur sen viene.
Fortunato, &c.

IL FINE.

G. M.